QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA / B

(21/03/2021 – Omelia – don Claudio)

(Geremia 31,31-34 * Salmo 50/51,3-4.12-15 * Ebrei 5,7-9 * Giovanni 12,20-33)

Il Vangelo di questa quinta domenica di Quaresima inizia con una richiesta rivolta a Filippo da alcuni pagani: «*Vogliamo vedere Gesù*». Richiesta che – seppur non formulata grammaticalmente come tale – è in sé una domanda, e la suppone. E già questo induce a pensare. La Bibbia – lo abbiamo già detto tantissime volte – educa l'uomo e il popolo santo di Dio attraverso la pedagogia delle domande. Un celebre scrittore inglese (Oscar Wilde) diceva che «*a dar risposte sono capaci tutti, ma a porre le vere domande ci vuole un genio*». Un antico detto ebraico racconta che in principio Dio creò il punto di domanda e lo piantò nel cuore dell'uomo come fonte di sapienza. La forma uncinata del punto di domanda nella grafia del nostro linguaggio ricorda quella di un amo da pesca che il Vangelo cala dentro di noi per agganciarci, per attirarci a sé. La sua forma è simile anche ad un artiglio, come un'unghia d'aquila che ci afferra per tirarci fuori dalla superficialità, per sollevarci all'aria e alla luce, alla conversione (*cfr* Ermes Ronchi).

«*Vogliamo vedere Gesù*».
Una domanda dell'anima eterna dell'uomo che cerca, che arriva fino a noi, sulla bocca di molti, spesso senza parole, e mi chiede e ci chiede: "Mostrami il tuo Dio! Fammi vedere in chi credi davvero!". Perché Dio non si dimostra con astratte argomentazioni o ragionamenti eterei, si mostra. Mostrando mani d'amore, gesti di perdono e di cura, un cuore buono e puro, occhi limpidi e sereni… insomma, una vita abitata da Lui. Qualcuno – facendo eco alla nota dottrina filosofica di san Tommaso d'Acquino – ha detto che se un tempo erano sufficienti "cinque vie" per dimostrare l'esistenza di Dio, oggi ce ne vogliono sei! La sesta è la nostra vita. La vita coerente dei credenti.

«*Vogliamo vedere Gesù*». E lui stesso risponde donando occhi profondi, portando gli interlocutori di allora e noi con loro su un piano diverso; oltre il suo volto di carne: Se volete capire me – sembra dire Gesù – guardate il chicco di frumento; se volete vedermi, guardate la Croce! Il chicco di grano e la Croce: due immagini come sintesi ardente dell'evento Cristo; riassunto vitale del mistero cristiano.
Vorrei che le prendessimo in considerazione entrambe un po' più da vicino, queste immagini, cominciando con la prima.

1. «*Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*».
   Una frase difficile, persino pericolosa se capita male, perché può legittimare una visione doloristica e infelice della fede. Se cerchiamo il centro della piccola parabola del seme, la nostra attenzione è subito attratta da verbo forte "morire". Un verbo che balza in evidenza per la sua portata emotiva e pare oscurare tutto il resto. Ma, è il miraggio ingannevole di una lettura superficiale. Perché l'accento logico e gravitazionale della frase cade invece altrove, lo scopo verso cui la parabola converge è il "produrre" molto frutto. Il senso dell'esistenza di Gesù e quindi di quella di ogni uomo, si gioca sul frutto, sulla fecondità, sulla vita abbondante che scaturisce dal seme sepolto. Non è la morte che dà gloria a Dio, ma l'uomo vivente! Se osserviamo un chicco di grano o un qualsiasi seme, apparentemente sembra un guscio secco, spento e inerte, in realtà è un forziere di vita dove già pulsano

germogli; una potenzialità straordinaria e inimmaginabile. Caduto nella terra, il seme muore alla sua forma, ma rinasce in forma di stelo, di spiga e di pane.
Nel ciclo vitale della natura, come in quello spirituale «*la vita non è tolta, ma trasformata*», non è perdita, ma espansione.
Vivere, è dare vita.
Ognuno di noi è come un chicco di frumento, lontano dal rumore e dal clamore, caduto nel silenzio, seminato giorno per giorno senza smanie di visibilità e di grandezza, nella terra buona della famiglia, nel terreno arido del lavoro, nella terra amara dei giorni delle lacrime e in quella rigogliosa dei giorni di festa. Ogni uomo e ogni storia umana, come un chicco di grano: un quasi niente che però contiene invisibili e impensate energie, un cuore pronto a gemmare, una vita capace di generare vita, come quella di Gesù (*cfr* Ermes Ronchi).

Alcuni anni fa si è diffusa una suggestiva leggenda che ha accompagnato l'entrata in scena sulla tavola del mondo di una nuova specie di frumento. Un pilota americano affermò di aver raccolto una manciata di semi di un cereale in un sarcofago antico rinvenuto in una tomba egizia. Affidò 36 semi ad un amico che li inviò a suo padre agricoltore del Montana negli Stati Uniti. Questi li seminò ed ottenne un piccolo raccolto che distribuì poi come curiosità alla fiera agricola locale. Sulla scorta della leggenda secondo cui i semi provenivano da una tomba dell'antico Egitto, il cereale fu chiamato *"Kamut"* – parola egizia che significava originariamente "anima della terra".
Questa è una leggenda. Ma contiene una preziosa luce di verità: il seme come un vulcano di vita, profezia e promessa di pane. Rimasto inattivo, rischiando di polverizzarsi, in una teca d'oro, fino a quando qualcuno ha avuto il coraggio di "gettarlo via", di buttarlo nella terra, e, allora è fiorito e ha portato frutto in abbondanza.
Vivere è donarsi e donare. Non donarsi è morire! Così fu per Gesù. Così possa essere anche per noi!

2. E veniamo, allora, alla seconda icona, la seconda immagine che Gesù stesso propone come risposta alla grande domanda con la quale comincia questo Vangelo: «*Vogliamo vedere Gesù*»: «*Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me!*». La fede come attrazione. La Croce che congiunge la terra al cielo ed abbraccia l'universo è l'immagine più alta e più pura che Dio ha dato di sé stesso. «*Per capire chi sia Dio devo solo inginocchiarmi ai piedi della Croce*» – diceva il grande teologo *Karl Rahner*. Dio entra nella morte perché là va ogni suo figlio. Ma dalla morte risorge come un germe di vita indistruttibile e ci trascina fuori, in alto, con sé (*ibid.*).

«*Vogliamo vedere Gesù*».
Gesù è così: un chicco di grano che si consuma e fiorisce; una croce dove già respira la risurrezione. Gesù è il volto di carne del Dio vivente, il Dio umile a cui «*non ci si abituerà mai*», come dice papa Francesco. Un Dio "capovolto" che scompiglia le nostre immagini ancestrali, i nostri presunti saperi, i nostri arroganti concetti… con un chicco e una croce, l'umile seme e l'estremo abbassamento.

«*Vogliamo vedere Gesù*». Ovvero, vogliamo vedere Dio! E, Dio è così: colui che ama racchiudere il grande nel piccolo, l'universo nell'atomo, l'albero nel seme, l'uomo nell'embrione, la farfalla nel bruco, l'eternità nell'attimo, il tutto nel frammento… sé stesso in noi. E così sia!